

Vaiakel - Pekudè

SBAGLIARE DI NUOVO E DI NUOVO È UMANO

SHEMOT (XXXV, 1 - XL, 38)

Questi sono i precetti che il Signore ti ha comandato di eseguire: il lavoro può essere compiuto per sei giorni ma il settimo deve essere per te un giorno sacro, uno Shabbat di solenne riposo in onore del Signore. (Shemot XXXV, 1-2)

Qual'è quella caratteristica maggiormente gradita al Signore che l'uomo dovrebbe far propria nel suo animo se veramente desidera (lui o lei) percorrere le vie del Signore? Quale il messaggio più importante trasmesso dallo Shabbat, il giorno dedicato al Signore? Ad entrambe le domande ci può essere un'unica e identica risposta, quella che scaturisce dai difficili temi del testo delle Parashot di Vayakhel e Pekudè.

Cerchiamo di esaminare innanzitutto il testo delle due Parashot di questa settimana, che tratta del Santuario nei suoi particolari, tema questo già esposto nelle due precedenti Parashot di Teruma e Tetzavè.

Nelle Parashot precedenti, il Signore comandò ad Israele di erigere un Santuario con tutti i suoi arredi rituali, l'Arca, la Menorà, il tavolo, l'incenso, gli altari sacrificali, le travi ed il particolare vestiario dei Sacerdoti. E nelle Parashot di questa settimana la Torà ci conferma che l'ordine divino era stato eseguito.

Ma noi non sentiamo solo l'atteso verso "e Moshè ed Israele fecero come il Signore aveva comandato", ed ascoltiamo invece anche una seconda industriosa descrizione di ciascun arredo che ripete tutti i dettagli già sentiti.

Perché? Un secondo problema sorge per il fatto che il racconto riguardante il Santuario, ripetuto due volte, viene interrotto da una Parashà della Torà, quella di KiTissà, che riporta il tragico evento dell'adorazione del vitello d'oro da parte degli Ebrei. Un comandamento, riguardante lo Shabbat, subentra nel racconto sia al principio di Ki-Tissà che al principio di Vayakel.

Lo strano ordine [dei temi trattati] e cioè Santuario - Shabbat - vitello d'oro - Shabbat - Santuario, diventa ancor più curioso se si considera che la maggior parte dei commentatori, incluso Rashi, sostiene che l'adorazione del vitello d'oro sia avvenuto in un tempo che precede l'ordine di costruire un Santuario!

Perché allora la ripetizione, perché la non cronologica intrusione dell'episodio del vitello d'oro tra i racconti del Santuario, ed ancora perché parlare dello Shabbat sia prima che dopo l'episodio del vitello d'oro?

Iniziamo il nostro esame col tentativo di comprendere il significato dello Shabbat. C'è un bel midrash che dipinge un Adamo depresso che incontra un raggianti Caino. Caino spiega la sua gioia raccontando al padre della sua Teshuvà (pentimento) e dell'ottenuto perdono divino. Il neo esiliato Adamo esclama allora "così grande è dunque la potenza della Teshuvà, ed io non lo sapevo" e subito intona un salmo in onore dello Shabbat (Midrash Bereshit Rabbà 22,13).

Da questa conversazione tra padre e figlio, dopo che entrambi avevano peccato gravemente, possiamo correttamente concludere che lo Shabbat esprime il perdono divino e l'accettazione divina del pentimento, persino di quei peccatori colpevoli dei reati più gravi.

Un altro Midrash insiste che il merito dello Shabbat salva dal gheenom ogni peccatore (Pirkè D Rabbi Eliezer 18).

In qual modo il Sabato riflette il perdono? Una spiegazione si basa sul fatto che lo Shabbat è un assaggio del Mondo Futuro, una promessa, come pure un'esperienza del ritorno al Gan Eden nonostante l'esilio e l'allontanamento.

Il Bet Halevi ingegnosamente interpreta il costante rinnovo della Creazione Divina ogni giorno - che noi testimoniamo il Sabato - come contrastante la successione di causa ed effetto degli eventi, permettendo con ciò la Teshuvà ed il perdono.

Suggerirei che se lo Shabbat è il tempo sacro da noi impiegato come soci dell'Onnipotente, per renderci possibile di conoscere il Suo amore e cercar di emulare le Sue vie, allora dobbiamo comprendere la definizione primaria dei Suoi attributi: "Signore, Signore, D-o Misericordioso, Longanimo, Tardivo nella collera, Pieno di amorevole bontà e di verità" (Shemot XXXIV, 6-7).

Poiché possiamo vedere che la definizione essenziale del Signore, che siamo in grado di apprendere, è il perdono, lo Shabbat rappresenta il messaggio del finale ed incondizionato perdono divino, a condizione che ci Sia stata la Teshuvà.

A questo punto, io credo, che l'ordine del testo biblico diventi comprensibile. Le nostre tradizioni profetiche, midrashiche e mistiche dipingono tutte, la relazione tra il Signore ed Israele come paragonabile a quella di un innamorato per la persona amata, con persino il super arci-razionalista filosofo Maimonide che descrive l'amore divino come le fitte al cuore di un innamorato per la persona amata (Leggi della Teshuva X, 3).

Da questa prospettiva la costruzione del Santuario può esser vista come la costruzione di una casa nuziale con i novelli sposi uniti ed eccitati per ogni dettaglio di ciascun acquisto: il tavolo, l'arca, il candelabro, il corredo degli abiti nuziali.

Ma tragicamente, solo quaranta giorni dopo le nozze sul Sinai giunge il deprecabile tradimento del vitello d'oro, nientemeno che un tentativo adulterino con la sposa terrorizzata al pensiero che il suo sposo l'abbia abbandonata.

Con tutto ciò il Signore della misericordia e del perdono accetta il ritorno di Israele grazie alla sua Teshuvà e gli sposi riprendono la decorazione della loro casa / Santuario precisamente come in passato, prima del tragico episodio, senza tralasciare alcun particolare e rimanendo scrupolosi in ogni dettaglio.

Le Parashot di Vayakel e Pekudè testimoniano l'immeritato dono divino espresso nel verso "perdona e dimentica". Il peccato del vitello d'oro è sia preceduto che seguito dallo Shabbat, il giorno che più di ogni altro esprime il perdono divino.

Possa lo Shabbat insegnare ad ognuno di noi mortali, creati ad immagine divina, ad imprimere nel nostro animo la compassione simile a quella divina, sì da poter camminare davvero nelle vie del nostro Padre Celeste.

Rav Shlomo Riskin

Traduzione di Raffaele Levi z"l

Questa derashà è tratta dal libro del Rav Shlomo Riskin, rabbino capo di Efrat e fondatore della Ohr Torah Stone Colleges and Graduate Programs, intitolato "Commenti alle Parashot della Torà".

Nel 2007 Raffaele Levi z"l, lo tradusse e lo pubblicò con il permesso del Rav che lo incitò a diffondere quanto più possibile le sue derashot.

Il libro, dedicato da Raffaele Levi "*ai suoi figli, nipoti e pronipoti, presenti e futuri*", è purtroppo esaurito da tempo.

Torah.it, con l'appoggio dei figli di Raffaele Levi, Gavriel, Michael e Laura ripropone settimanalmente on-line, in questo 5783, le relative derashot e si prepara, al termine del ciclo annuale della lettura della Torà, a lanciare una nuova edizione cartacea dell'apprezzatissimo libro.